

ATTA SUPPL. XXIII



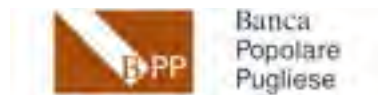
GIOVANNA CERA
BRINDISI IN ETÀ
MESSAPICA E ROMANA
TOPOGRAFIA DELLA CITTÀ

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

ATLANTE TEMATICO DI TOPOGRAFIA ANTICA

XXIII SUPPLEMENTO - 2022

Alla mia amatissima mamma



GIOVANNA CERA

BRINDISI
IN ETÀ MESSAPICA E ROMANA
TOPOGRAFIA DELLA CITTÀ

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Roma - Bristol

Direttori

Lorenzo Quilici
Stefania Quilici Gigli

Comitato Scientifico

Giovanna Cera
Giuseppe Ceraudo
Enrico Giorgi
Paolo Liverani
Dieter Mertens
Maria Pia Muzzioli
Josep M. Palet Martínez
Jeremia Pelgrom
Isabel Rodà de Llanza
Christopher Smith
Marcello Spanu

Atlante tematico di topografia antica : ATTA : rivista di studi di topografia antica.
- Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER 2022. - volumi : ill.; 26 cm - (Atlante
tematico di topografia antica ; XXIII Supplemento)

ISSN: 2036-3834 WEB: 2283-6357 ISCR: 592 92
ISBN: 978-88-913-2505-1 (brossura)
ISBN: 978-88-913-2509-9 (pdf)

CDD 930.1
1. Puglia - Storia - Antichità

Layout: Rossella Corcione

INDICE

<i>Note introduttive</i>	p.	7
<i>Fonti storiche e letterarie, epigrafiche e numismatiche</i>	»	13
<i>La letteratura erudita, gli studi e la ricerca archeologica</i>	»	23
<i>La documentazione cartografica</i>	»	29
<i>Testimonianze archeologiche dalla città</i>	»	35
<i>Lettura e ricostruzione della forma urbana</i>		
Età arcaica	»	191
Età classica ed ellenistica	»	193
Il III sec. a.C. e la fondazione della colonia.....	»	195
Età tardorepubblicana e augustea.....	»	200
Età imperiale	»	203
Età tardoantica	»	206
<i>La città romana e i suoi monumenti</i>		
- L'area urbana e il porto		
I luoghi e la morfologia.....	»	209
Il circuito murario.....	»	211
La viabilità e lo schema urbano	»	219
Il foro e le aree pubbliche	»	225
I luoghi del sacro	»	227
I monumenti onorari e commemorativi	»	231
Gli edifici termali	»	233
Gli edifici da spettacolo	»	234
Gli edifici abitativi	»	234
Il porto	»	238
L'acquedotto e le infrastrutture idrauliche.....	»	240
- L'area extraurbana		
Le necropoli	»	245
I quartieri artigianali	»	250
La viabilità extraurbana	»	251

Abbreviazioni bibliografiche p. 253

Sommario - Abstract..... » 270

Tavola I, Carta Archeologica

NOTE INTRODUTTIVE

Brindisi sorge su una piccola penisola circondata da due bracci di mare, il Seno di Ponente e il Seno di Levante (fig. 1)¹. Tali insenature, che formano il porto interno, sono ben riparate dai venti e dalla forza delle correnti grazie alla presenza del Canale Pigonati - le *angustissimae fauces* di cesariana memoria² -,

uno stretto passaggio di origine naturale, poi regolarizzato dall'uomo³.

Oltre il Canale Pigonati vi è il porto esterno, protetto verso nord ovest dall'isola di Sant'Andrea, al di là della quale si estende l'avamposto, delimitato a sua volta dall'allineamento delle isole Pedagne (fig. 2)⁴.

La penisola su cui si svilupparono

il centro messapico e, a seguire, la città romana e medievale è caratterizzata da due piccole alture, la Collina di Ponente (18 m s.l.m.) e la Collina di Levante (12 m s.l.m.), separate da un avvallamento creato dall'azione erosiva del c.d. Canale della Mena, un corso d'acqua, a carattere torrentizio attivo fino alla fine del Settecen-

¹ Tali insenature sono state originate dalla lenta azione erosiva del Canale Cillarese e del Canale Palmarini-Patri e progressivamente invase dal mare. La loro originaria estensione è andata via via riducendosi, a causa della regressione del mare, per effetti climatici, e a seguito dell'attuazione di opere di banchinamento. Sull'evoluzione geomorfologica e idrografica del porto brindisino, cfr. DE GIORGI 1901; NOVEMBRE 1969; NOVEMBRE 1969-1971. Dal punto di vista geologico, la città insiste su una sequenza stratigrafica composta alla base da dolomie di Galatina, su cui si sovrappongono calcareniti di Gravina, quindi i livelli limosi delle argille subappenniniche e infine depositi palustri. Questi ultimi, costituiti, in prevalenza da sabbie fini e medie, sono intervallati da sedimenti calcarenitici e sono caratterizzati da una falda freatica superficiale che varia a seconda delle precipitazioni. Al riguardo cfr. D. ROSSI, *Note illustrative della Carta geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Fogli 203, 204, 213. Brindisi - Lecce - Maruggio*, Ercolano (Na) 1969; G. RICCHETTI, «Osservazioni geologiche e morfologiche preliminari sui depositi quaternari affioranti nel F° 203 "Brindisi"», in *Bollettino della Società dei Naturalisti*

in Napoli 81, 1972, pp. 543-566; C. CHERUBINI, B. MARGIOTTA, A. SGURA, N. WALSH, «Caratteri geologico-tecnici dei terreni della città di Brindisi», in *Memorie della Società Geologica Italiana* 37, 1987, pp. 689-700; E. RICCHETTI, M. POLEMIO, «L'acquifero superficiale del territorio di Brindisi: dati geoidrologici diretti e immagini radar da satellite», in *Memorie della Società Geologica Italiana* 51, 1996, pp. 1059-1074; M. SPIZZICO, N. LOPEZ, D. SCIANNAMBLO, R. TINELLI, «La Piana di Brindisi. Fenomeni di interazione fra le falde idriche presenti nell'area», in *Giornale di Geologia Applicata* 3, 2006, pp. 17-24.

² CAES. *civ.* I, 25.

³ Durante la guerra civile, che tra il 49 e il 48 a.C. ebbe come scenario proprio il porto di Brindisi, tale apertura fu fatta ostruire artificialmente dal condottiero con una barriera formata da palizzate per impedire la fuga di Pompeo (cfr. *infra*, p. 15). Una situazione simile si verificò anche nel 1446, quando G. Orsini del Balzo, principe di Taranto, per non cedere il dominio del porto ad Alfonso d'Aragona e ai Veneziani, ne fece serrare l'imboccatura facendovi affondare una grossa nave carica di pietre. L'operazione si rivelò quanto mai

dannosa per la città: l'ostruzione del canale creò un ristagno delle acque nel porto interno, determinando la formazione di un ambiente paludoso e malsano, causa del rapido declino e spopolamento della città. Nel 1776, per volere di Ferdinando IV di Borbone, furono avviati i lavori di bonifica e di banchinamento del canale, progettati e coordinati dal tenente colonnello del Genio dell'esercito del Regno Andrea Pigonati. Passato poco tempo, però, i difetti progettuali dell'opera causarono nuovamente l'ostruzione del canale. Fu necessario attendere fino all'unità d'Italia per vedere il definitivo compimento dei lavori e il risanamento dell'area. Sulle vicende del Canale Pigonati cfr. CAFIERO 1969; CAGNES, SCALESE 1978.

⁴ NOVEMBRE 1969-1971, pp. 173-177. Al complesso sistema morfologico che caratterizza l'approdo brindisino appartenevano in antico anche il Fiume Grande e il Fiume Piccolo, che sfociavano nel porto esterno, rispettivamente a ovest e a est della città. Questi, ancora rappresentati nella cartografia sette- e ottocentesca, sono divenuti aree paludose a causa delle formazioni dunali che ne hanno chiuso gran parte delle foci, interrando progressivamente.



Fig. 1. Brindisi e il suo porto.

to, quindi colmato e trasformato in un asse viario in buona parte coincidente con l'attuale Corso Garibaldi. In antico presso la sua foce, all'incirca all'altezza di piazza Vittorio Emanuele, era probabilmente un'insenatura più ampia, con funzione portuale, come testimoniato dalle fonti per l'epoca medievale⁵.

L'eccezionale conformazione del porto, estremamente sicuro e riparato, la favorevole posizione e la particolare morfologia della penisola so-

no all'origine dello sviluppo e della fortuna di Brindisi, prima fiorente centro messapico, aperto ai commerci trasmarini – soprattutto con la Grecia –, quindi importante città romana. La fondazione della colonia latina, nel 244 a.C., ebbe come finalità principale quella di sfruttare le potenzialità dell'approdo naturale, facendo di questo centro un caposaldo strategico in funzione del controllo della costa adriatica e una delle più importanti basi di partenza di

spedizioni militari volte alla conquista dell'Oriente. Direttamente collegata a Roma tramite la via Appia e la via Minucia, quindi l'Appia Traiana, Brundisium svolse un ruolo nodale nell'ambito delle comunicazioni terrestri e marittime, diventando ben presto uno degli scali commerciali più vivaci e attivi della penisola.

Non numerose, benché rappresentative di alcuni settori della città romana, sono le presenze archeologiche conservate e ancora visibili in

⁵ Cfr. *infra*, pp. 209, 240.



Fig. 2. Brindisi: il centro storico e i Seni di Levante e di Ponente visti da nord.

vari punti del centro storico⁶: le due Colonne romane, innanzitutto, che costituiscono il monumento più suggestivo ed emblematico di Brindisi, posto sulla propaggine più avanzata dell'altura di Ponente e affacciato sul porto; quindi i resti – purtroppo mal conservati e poco comprensibili – del portico monumentale di via Casimiro; il tratto di cinta muraria visibile lungo via P. Camassa; le vasche di raccolta idrica poste a fianco di Porta Mesagne e riferibili al *castellum aquae*; parte di un quartiere abitativo e di un asse viario, felicemen-

te musealizzati al di sotto del Teatro Verdi (area archeologica di San Pietro degli Schiavoni) e i pavimenti decorati delle lussuose *domus* visitabili all'interno di Palazzo Nervegna e al di sotto della splendida chiesa medievale di San Giovanni al Sepolcro.

Oltre a tali resti monumentali, generalmente noti ai più, una significativa messe di informazioni sui ritrovamenti e sulle testimonianze archeologiche brindisine proviene da segnalazioni e da resoconti di ricerche e di scavi effettuati, a fasi alterne e con diversa intensità, a par-

tire soprattutto dalla seconda metà dell'Ottocento.

Nonostante l'abbondanza dei dati a disposizione, mancava a tutt'oggi un quadro completo, aggiornato ed esaustivo di quanto finora noto; l'esigenza di raccogliere tale documentazione in maniera sistematica e ragionata è all'origine di questo lavoro, che ha come finalità la ricostruzione della forma urbana antica e del suo processo evolutivo.

L'opera consiste in una rassegna completa dei ritrovamenti e delle presenze archeologiche e monumen-

⁶ I monumenti di maggiore evidenza sono tuttavia quelli riferibili alla fase medievale, che esula da questo lavoro: al periodo normanno risale l'edificazione di complessi ancora oggi ben conservati, come la chiesa di San Giovanni al Sepolcro, il complesso conventuale di San Benedetto, la Cattedra-

le, il cosiddetto portico dei Templari e la fontana Tancredi; al periodo svevo-aragonese il Castello e, sempre alla fase aragonese, il circuito murario, rifatto intorno alla metà del Cinquecento. Per uno sguardo generale sui monumenti e sulla storia urbanistica di Brindisi cfr. CAMASSA 1910;

VACCA 1955; CAGNES, SCALESE 1978; V. PETROSILLO RIBEZZI, *Guida di Brindisi*, Galatina 1993; *Il Castello, la marina, la città*, Galatina 1998; CARITO 1994; CAZZATO 2005.

tali note in città ed è il frutto di un lavoro di catalogazione e di elaborazione di tutta la documentazione disponibile: spoglio e revisione delle pubblicazioni antiche e recenti, delle fonti storiche classiche e medievali, della documentazione d'archivio, della cartografia storica e delle immagini aeree e satellitari.

L'analisi e l'interpretazione dei dati e delle informazioni acquisite hanno consentito di proporre una lettura complessiva delle diverse fasi di vita della città, dalle prime importanti attestazioni di epoca arcaica, alla formazione dell'insediamento messapico, alla deduzione della colonia latina, alle trasformazioni di età imperiale. Una storia, quella di Brindisi, lunga e articolata, che ha determinato la creazione di un giacimento archeologico estremamente complesso, esaminato e commentato per la prima volta in maniera circostanziata e approfondita attraverso una ricerca di carattere topografico e urbanistico.

Il volume si apre con alcuni capitoli introduttivi dedicati all'analisi e alla discussione delle fonti storiche e delle informazioni desumibili dalla documentazione cartografica, alla rassegna degli studi e delle ricerche.

Segue il catalogo delle evidenze archeologiche attestate in città, analiticamente illustrate e commentate. I numerosissimi rinvenimenti archeologici effettuati soprattutto a partire dalla seconda metà dell'Ottocento e quindi dagli anni Cinquanta del secolo scorso (a seguito della progressiva espansione urbanistica e industriale del centro) costituiscono una base documentaria estremamente ricca, ma al contempo assai frammentaria, che ha richiesto, per la sua comprensione, un'attenta revisione

e l'elaborazione in una cartografia archeologica utile alla ricostruzione topografica.

La seconda parte del libro è rivolta alla discussione e all'interpretazione complessiva dei dati raccolti, supportate e integrate dalle fonti storiche, archivistiche e cartografiche già analizzate. Nel capitolo *Lettura e ricostruzione della forma urbana* si delinea un quadro complessivo, e il più possibile esaustivo, delle modalità di occupazione, di organizzazione e di trasformazione del centro abitato antico, dall'epoca arcaica al periodo tardoantico.

La trattazione relativa alla fase romana, estremamente ricca di segnalazioni e di testimonianze, spesso peraltro di non facile inquadramento e comprensione, ha richiesto una discussione a parte, in modo che la lettura storico-topografica relativa a quel periodo non risultasse appesantita da lunghe proposte di ricostruzione. Le riflessioni e le ipotesi avanzate riguardo all'impianto urbano, nei suoi caratteri generali e nelle sue componenti costitutive, è stata pertanto delineata con maggiore grado di dettaglio e di approfondimento nel capitolo *La città romana e i suoi monumenti*, articolato in paragrafi specificamente dedicati alle singole aree e settori urbani (le aree pubbliche, i luoghi di culto, i quartieri abitativi, le necropoli, ecc.) e a specifiche tipologie di edifici (le mura, la viabilità urbana, i monumenti commemorativi, le infrastrutture idrauliche, ecc.).

Nella consapevolezza che numerose sono ancora le problematiche aperte riguardo alla ricostruzione della città antica e che tanto, della sua complessa stratificazione storica, sfugge alla comprensione, si auspica che questo volume pos-

sa costituire, allo stesso tempo, un punto di arrivo e un punto di partenza, fornendo da un lato una visione d'insieme quanto più esaustiva e puntuale possibile, schiudendo, dall'altro, nuove prospettive e nuovi spunti per futuri lavori e approfondimenti scientifici.

Si auspica infine che il significato di questo lavoro non resti limitato alla sua valenza più strettamente scientifica, ma che racchiuda in sé anche un importante significato in rapporto alle esigenze di tutela e valorizzazione. Per una città come Brindisi, attiva e vivace promotrice delle proprie risorse culturali, questa Carta Archeologica potrà rappresentare una fonte di informazione necessaria alla costante opera di pianificazione e di impatto urbanistico svolto dal Comune, dalla Soprintendenza e da tutti gli Enti pubblici e privati che proiettano sulla città la loro attenzione, oltre che all'avvio di iniziative e attività culturali e di divulgazione rivolte al grande pubblico.

Il volume è stato pubblicato grazie ai contributi della Banca Popolare Pugliese (Distretto Brindisino), dell'Associazione Italia Nostra (Sezione di Brindisi), del Soroptimist Club Brindisi e dell'Azienda Vitivinicola Tenute lu Spada; desidero ringraziare vivamente i rispettivi presidenti, Dott. P. Mercurio, Dott.ssa M. Ventricelli, Dott.ssa P. Leo e Dott. C. Dipietrangelo, Amministratore e Fondatore dell'Azienda Tenute lu Spada, per la disponibilità, per il sostegno e per l'interesse dimostrato.

I miei ringraziamenti più sentiti vanno ai Proff. L. Quilici e S. Quilici Gigli, per avere accolto il lavoro tra i Supplementi della Rivista da loro diretta, e, soprattutto, per la pazienza e per l'attenzione con cui hanno letto

e revisionato il lavoro, migliorandolo grazie ai preziosi consigli e alle critiche costruttive.

Validi spunti di riflessione e proficui suggerimenti su diverse tematiche sono scaturiti dal confronto e dallo scambio con colleghi e amici, che tengo a ringraziare per l'apertura e per la disponibilità: G. Boffa, G. Ceraudo, F. D'Andria, M. Lombardo, G. Sarcinelli, A. Travaglini.

Questo lavoro deve molto al costante aiuto dell'amico G. Membola, al quale esprimo la mia più viva riconoscenza per avermi agevolato e guidato in occasione dei numero-

si sopralluoghi e delle "passeggiate brindisine"; per i proficui consigli, le preziose indicazioni e i chiarimenti; per il supporto fattivo nel reperimento di utili documenti d'archivio e di belle riprese aeree del centro storico.

Sono grata alla Dott.ssa A. Grasso, funzionario responsabile del Comune di Brindisi ai Beni Monumentali, per avermi reso possibile l'accesso ad alcuni immobili e palazzi, favorendo la visione diretta di resti e strutture antiche.

Ringrazio la Dott.ssa E. Mannozi, Direttrice del Museo Archeologico Provinciale "F. Ribezzo" di Brin-

disi, per avermi concesso l'autorizzazione a esaminare la documentazione fotografica relativa agli inediti corredi funerari provenienti da via Marco Pacuvio (scheda 68) e da via Giovanni XXIII (scheda 93), e alla Dott.ssa A. Totaro, per l'assistenza prestatami ai fini del reperimento e della riproduzione delle relative foto.

Grazie anche alla Dott.ssa A. Cinti, Presidente dell'Associazione "Le Colonne" e Responsabile della Collezione Archeologica Faldetta, per avermi consentito di effettuare un sopralluogo presso i locali sotterranei posti al di sotto della Scalinata Virgiliana.

FONTI STORICHE E LETTERARIE, EPIGRAFICHE E NUMISMATICHE

Fonti storiche e letterarie

Il toponimo, attestato attraverso diverse varianti (*Βρεντέσιον* e *Brundisium* le più ricorrenti)⁷, trarrebbe origine dal termine messapico «brention», che designava la testa di un cervo, con le sue ampie corna; un chiaro richiamo alla conformazione naturale del porto⁸. Secondo un'altra tradizione, il nome deriverebbe da Brento, figlio di Eracle, uno dei mitici fondatori della città (di cui si dirà oltre)⁹.

Tra gli autori antichi, Strabone in particolare si dilunga sulla descrizione del porto, considerato migliore ri-

spetto a quello di Taranto: una sola imboccatura racchiudeva più bacini, riparati dalle onde; esso presentava inoltre una forma simile, appunto, alle corna di un cervo¹⁰. Lucano accenna alla strettoia che costituisce l'imboccatura del porto e alla presenza di un'isola che attutiva l'impeto delle onde, proteggendone la zona più interna¹¹.

Più di una, in realtà, erano (e sono), le isole che, poste all'ingresso del porto, rappresentavano un'ulteriore protezione naturale (Isola di Sant'Andrea e isole Pedagne): Pomponio Mela ricorda quella denomi-

nata *Pharos*¹²; Plinio accenna, senza specificarne il nome, a una serie di isole che formavano una sorta di barriera sul litorale calabro di fronte alla città, «in posizione determinante per la formazione del porto»¹³; Festo menziona invece «l'isola di Barra, non lontana da Brindisi»¹⁴. Il porto offriva inoltre una favorevole prerogativa naturale, rappresentata dalla presenza di una sorgente di acqua potabile¹⁵.

Le fonti letterarie tramandano diversi racconti relativi alla mitica fondazione della città¹⁶: secondo alcuni essa sarebbe avvenuta ad opera

⁷ Per una raccolta delle fonti letterarie antiche si vedano DE JULIIS, CATALDI 1985, pp. 150-153; LOMBARDO 1992, *passim*; LOMBARDO 1998.

Qui una selezione, tra i numerosissimi riferimenti, delle attestazioni relative al toponimo:

Βρεντέσιον HDT. 4, 99, 5; POL. II, 11, 7; III, 69, 1; X, 1; XXII, 24, 16; XXIX, 6, 3; XXXII, 5, 6; STRAB. V, 3, 6; V, 4, 10; VI, 3, 6; PLUT. *Vitae M. Caton.* XIV; *Pomp.* LXII; APP. *civ.* I, 79; 120; II, 47, 48, 54, 56, 59; III, 10, 11, 27, 37, 40, 43, 52, 67; IV, 82, 86, 126, 133; V, 26-27, 29, 50, 59-61, 66, 78-79; VI, 6, 56, 61; PAUS. VI, 19, 9; CASS. DIO. XXXVII, 20; XLI, 11-13, 15, 29, 44, 46, 48; XLII, 11-12; XLV, 3, 12-13, 28, 40; XLVI, 22; XLVII, 36, 47; XLVIII, 18, 27-28, 30, 46; L, 11, 27; LI, 4, 19; STEPH. BIZ. s.v. *Βρεντέσιον*; EUSTAT. in *Homerum* I, 185; ZONAR. VIII, 2-7). *Βρενδέσιον*: PTOL. III, 1, 14; VIII, 8, 4. *Brundisium*:

CAES. *civ.* I, 24, 8; 25-27; III, 23-24, 100; CIC. *Att.* I, 15; II, 2, 4, 6-8; IV, 1, 4; 9, 14, 1; V, 4, 7, 11; VI, 1; XV, 13, 20, 21; XVI, 2, 4; *fam.* III, 3, 4, 6, 8; VIII, 15; XI, 27; XII, 23, 25; XIII, 10, 50; XIV, 4; XV, 17, 21; XVI, 9, 1-2; *Sest.* 63, 131; *Planc.* 97; *Phil.* I, 3, 7; HOR. *sat.* I, 5, 104; *epist.* I, 18, 20; LIV. *perioch.* XV, XIX; III, 14; VIII, 24; X, 2, 4; XXI, 48, 9; XXXIII, 48, 3; XXIV, 10, 3, 4; 11, 3; XL, 18, 4; VARRO *rust.* II, 6, 5; VELL. I, 14, 8; LUCAN. II, 609-612; V, 374, 407; MELA II, 66 e 114; PLIN. *nat.* II, 103, 230; 118, 244; III, 26, 151; 99-102; IX, 79, 169; XVII, 35, 166; XXXIII, 45, 130; XXXIV, 48, 160; SIL. VIII, 574; TAC. *ann.* II, 30; III, 1; IV, 27; APUL. *apol.* 39; FEST. p. 30 Lindsay; FLOR. I, 14-15; II, 13, 19 e 37; II, 21, 4; GELL. VII, 6; IX, 4; *Itin. Anton.* 119, 310, 315, 317, 323; IUST. III, 4, 12-13; XII, 2, 7; EUTR. II, 17; OROS. I, 2; ISID. *orig.* XIV, 4, 23. *Brundusium*: GUIDO 49, 72. *Brendesium*: ANON. RAV. IV, 31-35.

Brenda: FEST. s.v. *Brundisium*. *Brindice*: ANON. RAV. V, 12; GUIDO 108. *Brindisi*: *Tab. Peut.* VII, 1; *Itin. Anton.* 323, 9; 497, 4; *Itin. Burdig.* 609, 9.

⁸ STRAB. VI, 3, 6; STEPH. BYZ., s.v. *Βρεντέσιον*; ISID. *etym.* XV, 1, 49; *Etym. Magn.*, s.v. *Βρεντήσιον*; *Etym. Gud.*, s.v. *Βρεντήσιον*.

⁹ STEPH. BIZ. s.v. *Βρεντέσιον*; *Etym. Magn.*, s.v. *Βρεντήσιον*.

¹⁰ STRAB. VI, 3, 6.

¹¹ II, 613-627.

¹² MELA II, 114.

¹³ PLIN. *nat.* III, 151.

¹⁴ FEST. *de verb. sign.*, p. 30 L. C. Marangio (1992) ritiene che una di queste isole possa essere stata sede di un faro che avrebbe segnalato l'ingresso nel porto interno.

¹⁵ PLIN. *nat.* II, 103: *Brundisi in portu fons incorruptus semper praestat aquas navigantibus*.

¹⁶ Per una lettura critica della tradizione antica, cfr. FANTASIA 1972.

di Diomede e dei Corciresi¹⁷; secondo altri andrebbe invece attribuita al solo Diomede, a capo degli Etolii¹⁸; oppure, a Teseo, mosso da Cnosso assieme ai Cretesi¹⁹; o, ancora, sarebbe stata compiuta dai Cretesi provenienti dalla Sicilia e guidati da Iapige, figlio di Dedalo²⁰; o, infine, da Breno, figlio di Eracle²¹.

Piuttosto scarse le notizie relative al centro iapigio e messapico, al ruolo che esso svolse in rapporto alle altre città indigene e alla presenza greca, così come agli eventi storici che lo videro coinvolto. Sappiamo che era governato da una dinastia regale e che in epoca arcaica fu depredato di buona parte del suo territorio dagli Spartani fondatori di Taranto²². I Brindisini inoltre accolsero in città Falanto, ecista di Taranto, il quale, esiliato dai suoi concittadini, si rifugiò in città e, alla sua morte, fu onorato con una tomba monumentale²³.

Per l'epoca classica la tradizione letteraria antica qualifica Brindisi come porto iapigio-messapico; stando ai rapidi accenni delle fonti, sembra possibile ritenere che, fino almeno alla fondazione della colonia latina,

lo scalo brindisino non abbia svolto una vera e propria funzione emporica, funzione allora attribuita, invece, al porto di Taranto²⁴: la rivalità con la colonia greca, specialmente nel corso del V sec. a.C., è del resto più volte sottolineata dagli stessi autori antichi²⁵.

L'egemonia di Brindisi nel contesto politico della Messapia del V e del IV secolo sembra suggerita dal noto caduceo bronzeo di piazza Crispi (scheda 117a), probabilmente relativo a un'alleanza con la città greca di Thurii, nonché dal fatto che essa viene riconosciuta capitale degli Apuli e sede del loro re al tempo delle campagne militari di Alessandro il Molosso (334-330 a.C.) in Italia meridionale; ed è proprio con il *rex Apulorum* che, dopo un breve periodo di tensioni, il condottiero greco stipulò accordi di pace e di amicizia²⁶.

Nel contesto della guerra intrapresa dai Romani contro i *Sallentini* e i *Messapi*, fu sferrato un attacco a Brindisi sotto la guida di M. Atilio Regolo, che conquistò la città, designata, ancora una volta, capitale della regione²⁷. Circa una ventina di anni

dopo la vittoria dei Romani (267-266 a.C.) e la conquista della regione, nel 246 o 244 a.C., il 5 agosto, fu dedotta la colonia latina di Brundisium²⁸.

La città svolse un ruolo importante nel corso della guerra annibalica, rimanendo sempre fedele a Roma; tra il 215 e il 214 a.C. fu sede di un distretto militare romano e divenne il caposaldo della difesa della costa salentina²⁹; nel 212, vigilata dalla flotta e dalla fanteria di M. Valerio Levino³⁰, non si fece intimidire dalla minaccia di Annibale, che, nel corso dell'assedio di Taranto, decise di muovere verso la città salentina, con l'intento di indurla alla defezione³¹.

Numerosissimi i riferimenti delle fonti in rapporto all'importante ruolo strategico svolto dal porto di Brindisi, soprattutto in occasione delle spedizioni militari verso la Grecia e l'Oriente. Da esso si imbarcarono le truppe dirette in Illiria nel 229 a.C.³², quindi nel 181³³ e nel 170 a.C.³⁴; quelle dirette in Macedonia nel 200 a.C.³⁵ e in altre circostanze nei decenni a seguire³⁶. Da qui nel 190-189 a.C.³⁷ salparono, o rientra-

¹⁷ HERACL. LEMB. 56 Dilts.

¹⁸ IUST. XII, 2, 7; ISID. *Orig.* 14, 4, 23.

¹⁹ STRAB. VI, 3, 6; *Comment. Bern. ad Lucan.* 2, 609.

²⁰ STRAB. VI, 3, 6.

²¹ STEPH. BYZ. s.v. Βρεντέσιον.

²² STRAB. VI, 3, 6.

²³ STRAB. VI, 3, 6; IUST. III, 4, 10-18.

²⁴ POL. X, 1, 8-9.

²⁵ LOMBARDO 1990, p. 91 ss.

²⁶ IUST. XII, 2, 7 (anche LIV. VIII, 24, 4-5, ma con generico riferimento alle città dei Messapi). Cfr. GRELLE, SILVESTRINI 2013, pp. 38-39.

²⁷ LIV. *perioc.* XV; FLOR. I, 15; ANON. *De viris illustribus* III, 40; CASS. DIO *ap. Zon.*, VIII, 7, 3; EUTR. II, 17; JORDAN. 161; *Scholium Bernensium in Vergilii Georgica* III, 1. Cfr. anche *Fasti Triumphales Capito-*

lini XVII; *Inscr. It.* XIII, 1. Cfr. GRELLE, SILVESTRINI 2013, pp. 118-119.

²⁸ Se, da un lato, è sicuro il giorno in cui fu effettuata la cerimonia ufficiale di fondazione della colonia, che avvenne il 5 agosto (CIC. *Sest.* LXIII, 131; *Att.* IV, 1, 4), è invece incerto l'anno, a causa dei riferimenti discordanti delle fonti antiche: la *perioc.* del XIX libro di Livio rimanda al 247-6 a.C. (LIV. *perioc.*, XIX), mentre Velleio indica, con riferimento alla coppia consolare, il 244 a.C. (VELL. I, 14, 8). Questa divergenza di date potrebbe trovare spiegazione nel fatto che il 246 corrisponderebbe all'anno in cui fu approvata, con delibera senatoria, la proposta di deduzione, mentre nel 244 sarebbe avvenuto il vero e proprio atto di fondazione della città (GABBA 1958, p. 96; LA BUA 1992, p. 50

nota 33; GRELLE 2007, p. 194; GRELLE, SILVESTRINI 2013, p. 122).

²⁹ LIV. XXIII, 48, 3; XXIV, 40, 2; XXV, 22, 14; XXVII, 10, 7. Sul ruolo di Brindisi nel corso del conflitto annibalico, cfr. LA BUA 1992, p. 58 ss.

³⁰ Cfr. i passi di Livio citati a nota precedente e LIV. XXVII, 10, 7; 9.

³¹ LIV. XXV, 22, 14.

³² POL. II, 11, 7.

³³ LIV. XL, 42.

³⁴ LIV. XLIII, 9.

³⁵ LIV. XXXI, 14, 1.

³⁶ 198 a.C.: POL. XXXII 9, 6; LIV. XXXII, 9, 6; 194 a.C.: LIV. XXXIV, 52, 2; 172 a.C.: LIV. XLII, 17-18; LIV. XLII, 27, 8; 169 a.C.: LIV. XLIV, 1, 1; 168 a.C.: LIV. XLV 41; PLUT. *Vitae Aem. Paul.* XXXVI, 4.

³⁷ LIV. XXXV, 23-24; XXXVI, 2, 7; XXX-

rono, le navi inviate a combattere le guerre siriane.

Divenuta *municipium* in seguito alla guerra sociale³⁸, e iscritta alla tribù *Maecia*³⁹, nell'83 a.C., la città ottenne, a tempo indeterminato, l'esenzione dalle tasse e la concessione del porto franco⁴⁰, come ricompensa per avere accolto benevolmente Silla e la sua flotta provenienti dalla vittoriosa guerra contro Mitridate⁴¹.

Vari gli episodi che vengono tramandati dagli autori antichi – in particolare Cesare⁴², Plutarco⁴³, Appiano⁴⁴ – in merito alla funzione strategica che la città e il suo porto continuarono a svolgere nel corso delle guerre civili tra Pompeo e Cesare prima, tra Ottaviano e Antonio poi.

Nel 49 a.C. Cesare, con sei legioni al seguito, raggiunse Brindisi, dove si trovava Pompeo con 20 coorti; per evitare che quest'ultimo abbandonasse l'Italia, Cesare tentò di bloccare le uscite del porto facendo costruire moli e palizzate nel punto più stretto dell'imboccatura. Nel frattempo Pompeo fece uscire grosse navi cariche di macchine da guerra per disturbare i lavori; quindi, preparandosi alla partenza, cercò di ritardare l'assalto di Cesare attuando numerosi espedienti: ostruzione delle porte di accesso alla città, innalzamento di barricate nelle vie e nelle

piazze, escavazione di trincee dotate di trabocchetti, sbarramenti degli accessi al porto e delle due strade extraurbane che vi conducevano. Fece quindi imbarcare in silenzio i soldati sulle navi per uscire dal porto; così riuscì a salpare e ad abbandonare la città, nonostante che i Brindisini (avversi a Pompeo per le vessazioni subite) avessero rivelato a Cesare e ai suoi soldati gli stratagemmi del nemico e avessero loro indicato come raggiungere il porto senza essere bloccati⁴⁵.

Tra il 49 e il 48 a.C. gli episodi che interessarono il porto di Brindisi videro come protagonista anche Libone, alleato di Pompeo, che, per sbarcare l'uscita al nemico, occupò l'isola di fronte al porto, compiendo azioni nei confronti di Marco Antonio, che si trovava a Brindisi con parte dell'esercito di Cesare⁴⁶. In seguito Antonio riuscì ad attirare dentro il porto le navi nemiche, catturandone una e mettendo in fuga le altre; fece quindi presidiare la costa e Libone, trovandosi impossibilitato a rifornirsi di acqua, fu costretto a togliere il blocco e ad allontanarsi da Brindisi, consentendo in tal modo al suo nemico di raggiungere Cesare in Grecia⁴⁷.

Una simile situazione di controllo del porto fu attuata da D. Lelio, sempre nel 48 a.C., al comando della flotta pompeiana, ai danni di Vati-

nio, il quale tentò lo stesso sistema di blocco del rifornimento idrico attuato in precedenza da Antonio. In questo caso, tuttavia, Lelio, approfittando della buona stagione, favorevole alla navigazione, si faceva portare acqua da Durazzo e da Corcyra su navi onerarie⁴⁸.

Anche in altre occasioni, nel corso degli scontri tra Ottaviano e Antonio, la città fu base di arrivo o di partenza di spedizioni militari: in particolare, dopo la sconfitta di Filippi, Domizio Enobarbo distrusse, proprio nel porto di Brindisi, le triremi di Ottaviano, quindi compì scorrerie e saccheggi in tutto il territorio circostante⁴⁹. A questi fatti fece seguito, nel 40 a.C. – prima dunque della riconciliazione ratificata dal trattato di Brindisi – una nuova irruzione nella città da parte di Antonio. A tal fine egli fece scavare una trincea e costruire una palizzata lungo l'istmo della città, quindi mise a controllo del porto una fitta rete di sentinelle e fece presidiare le isole che vi si trovano di fronte⁵⁰.

Per l'età imperiale i riferimenti a Brindisi e al suo porto si riducono. Si ricordano solo alcuni episodi, come ad esempio quello legato allo sbarco di Agrippina, che, recando con sé le ceneri di Germanico, fu accolta dalla popolazione in lutto⁵¹ o come quello

VII, 4; POL. XXI, 24, 16. Cfr. anche PLUT. *Vitae M. Caton.* XIV.

³⁸ Sugli aspetti sociali e istituzionali della colonia e del municipio SILVESTRINI 1996; SILVESTRINI 1998a; SILVESTRINI 2013, in particolare pp. 176-187; GRELE, SILVESTRINI 2013, pp. 128-133.

³⁹ Come documentato da CIL IX, 44 (rinvenuta a Tutarano, reimpiegata come copertura di una tomba: EDR 100086 (De Nicolò); CIL IX, 46 (scheda 19 n. 2), CIL IX, 47, CIL IX, 139 e CIL IX, 170.

⁴⁰ APPIAN. I, 9, 79.

⁴¹ VELL. II, 24, 4-25; PLUT. *Vitae Sull.* XXVII, 1.

⁴² Cfr. ad esempio CAES. *civ.* I, 25; 28; 30; III, 2-3; 6; 8; 14; 23-24; 87.

⁴³ PLUT. *Vitae Pomp.* LXII, 3-6.

⁴⁴ Ad esempio APP. *civ.* II, 47-48; 54; 56; 59; III, 2; 27; 37; 40; 43; 52; IV, 86; 116; 133; V, 6; 26-27; 29.

⁴⁵ CAES. *civ.* I, 24-28. Su questi fatti anche CIC. *Att.* IX, 13 e 14 e PLUT. *Vitae Pomp.* LXII; CASS. DIO XLI, 48.

⁴⁶ CAES. *civ.* III, 23-24.

⁴⁷ CAES. *civ.* III, 23-24. Cfr. anche CASS.

DIO XLI 48.

⁴⁸ CAES. *civ.* III, 100. Su Brindisi come teatro delle operazioni o come punto di imbarco e sbarco: APPIAN. *civ.* I, 120 (71 a.C.); II, 40; 47, 48, 52 (49 a.C.); 54 (49-48 a.C.); 56; 59 (48 a.C.); III, 27 (44 a.C.); 37, 40, 43, 52 (43 a.C.); III, 67; IV, 86 (42 a.C.); IV, 86; 116 (42 a.C.); IV, 133; V, 29, 50, 66, 78-79 (40 a.C.).

⁴⁹ APP. *civ.* V, 26-27.

⁵⁰ APP. *civ.* VI, 56.

⁵¹ TAC. *ann.* III, 1.

relativo alla rivolta schiavile scoppiata a Brindisi e nel suo territorio nel 24 d.C. e capeggiata da Tito Curtisio, ex soldato delle coorti pretoriane; in tale circostanza la ribellione fu rapidamente sventata grazie all'intervento del questore Cuzio Lupo, il quale, grazie all'appoggio degli equipaggi di alcune triemi giunte rapidamente a Brindisi, riuscì a soffocare sul nascere l'insurrezione, ad arrestare Curtisio e gli altri capi, poi consegnati al tribuno Staio, inviato appositamente da Tiberio⁵². Altri riferimenti riguardano poi lo sbarco in città di Vespasiano (70 d.C.), proveniente dall'Oriente, qui salutato e acclamato imperatore dalla popolazione⁵³; l'arrivo nel 164 d.C. di Marco Aurelio, che accompagnò la figlia Lucilla all'imbarco per l'Oriente, in vista dell'imminente matrimonio con Lucio Vero⁵⁴; o ancora, la partenza di Settimio Severo per la guerra contro i Parti nel 194 d.C., notizia che costituisce la più tarda attestazione del porto brindisino come base di una spedizione militare (*Historia Augusta*)⁵⁵.

Da un punto di vista più stretta-

mente topografico, le fonti storiche non offrono informazioni significative riguardo alla forma urbana e ai monumenti brindisini. Il più noto è senza dubbio quello relativo all'arco di trionfo fatto erigere, per decreto del Senato romano, a celebrazione della vittoria di Ottaviano ad Azio nel 29 a.C.⁵⁶; non vi sono indicazioni però sulla sua collocazione o sulle caratteristiche dell'edificio. Privo di dettagli topografici o di altre indicazioni è anche il rapido accenno di Appiano a un, non specificato, luogo di culto nel quale Ottaviano compì un sacrificio per sancire la sua designazione a Cesare nel 44 a.C.⁵⁷.

Sono invece più numerosi i riferimenti alle mura urbane, solide⁵⁸, imponenti, ben visibili da lontano⁵⁹ e dotate di torri e di camminamenti di ronda, che vengono ricordati attraverso rapidi accenni e soprattutto in relazione ai già ricordati scontri avvenuti in città tra Pompeo e Cesare, quindi tra Ottaviano e Marco Antonio⁶⁰.

La funzione di Brindisi come punto di snodo della viabilità terrestre e marittima è ben delineata dalle

fonti letterarie e itinerarie⁶¹. Per chi approdava a Brindisi vi erano due possibili collegamenti viari per Roma: la via Minucia, poi ripresa in età imperiale dalla via Appia Traiana, che doveva collegare la città con Benevento⁶²; oppure la via Appia, attraverso la quale era possibile raggiungere Taranto in un giorno⁶³ percorrendo 45 miglia⁶⁴ e arrivare a Roma in altri quattro giorni di viaggio⁶⁵, dopo un percorso complessivo di 360 miglia⁶⁶. La città era poi collegata al porto di Otranto (da cui distava 400 stadi)⁶⁷ tramite una strada convenzionalmente definita via Traiana Calabria. Certamente preesistente, è ricordata da Plinio⁶⁸ come *via publica*, lunga *L m.p.*, pari a circa 75 km; fu poi risistemata agli inizi del II sec. d.C.⁶⁹.

Numerose rotte marittime, attestate dalle fonti letterarie ed itinerarie, facevano capo al porto di Brindisi. Oltre a quelle di cabotaggio lungo la costa⁷⁰, vi erano quelle transadriatiche, che muovevano soprattutto verso Dyrrachium⁷¹ e Apollonia⁷², verso l'isola di Sason e il golfo di Valona con Aulon⁷³ e Oricum⁷⁴, quin-

⁵² TAC. *ann.* IV, 27.

⁵³ CASS. DIO LXV, 9, 2, G. XIFILINO, *Epitome*.

⁵⁴ HIST. AUG. *Iulius Capitolinus, Vita Marci Antonini Philosophi*, IX, 4.

⁵⁵ *Aelius Spartianus, Vita Severi* XV, 1-2.

⁵⁶ CASS. DIO LI, 19, 1.

⁵⁷ APP. *civ.* III, 2, 10-11.

⁵⁸ LUCAN. II, 607-609

⁵⁹ TAC. III, 1.

⁶⁰ CAES. *civ.* I, 27-28; PLUT. *Vitae Pomp.* LXII; APP. *civ.* V, 6, 56. Più generici i riferimenti di CIC. *Planc.* XLI, 97; CIC. *Att.* VII, 2; XIV, 13-14.

⁶¹ In generale sull'argomento: UGGERI 1983, pp. 179-290; APROSIO 2008, p. 92 ss.

⁶² CIC. *Att.* VIII, 11, 7; *Att.* IX, 6, 1; CAES. *civ.* I, 24, 1-3; HOR. *epist.* I, 18, 20; STRAB.

VI, 3, 7; *Itin. Anton.* 117 ss.; *Tab. Peut.* VI, 5.

⁶³ PLUT. *Vitae M. Caton.* XIV, 4.

⁶⁴ PLIN. *nat.* III, 100 (con adeguato emendamento della cifra XXXV, riportata nei codici, in XXXV; UGGERI 1983, pp. 106 e nota 39, 207); *Itin. Anton.* 119, 1 (44 miglia); *Tab. Peut.* VII, 1 (43 miglia), ripresa dall'Anonimo Ravennate (*Cosmographia* IV, 31; 35) e da Guidone (*Geographica* 29; 49; 72). Per la stessa tratta Strabone (VI, 3, 5) indica una distanza pari a 310 stadi, corrispondente a circa 38,75 miglia (ma per le incongruenze di tale cifra e gli emendamenti proposti dagli studiosi, cfr. RADKE 1981, p. 177; UGGERI 1983, p. 206).

⁶⁵ PLUT. *Vitae M. Caton.* XIV, 4.

⁶⁶ STRAB. VI, 3, 7-8.

⁶⁷ STRAB. VI, 3, 5.

⁶⁸ *nat.* III, 101.

⁶⁹ *Itin. Anton.* 118; *Tab. Peut.* VII, 1; *Itin. Burdig.* 609; ANON. RAV. IV, V; GUIDO 27-29, 71.

⁷⁰ CIC. *Att.* IV, 1, 4 (collegamento con Otranto); STRAB. VI, 3, 8 (verso Egnazia e Bari).

⁷¹ CIC. *Att.* IV, 1, 4; CAES. *civ.* III, 100; STRAB. VI, 3, 8 (1000 stadi); LUCAN. II, 623-624; PLIN. *nat.* III, 100-101 (225 miglia); PLUT. *Vitae Sull.* XXVII, 1; *Itin. Anton.* 317 (1400 stadi); *Itin. Marit.* 497 (1000 stadi).

⁷² POL. III, 11, 7.

⁷³ *Itin. Anton.* 323 (1000 stadi); *Itin. Marit.* 497 (1000 stadi).

⁷⁴ CAES. *civ.* III, 23-24.

di più a sud verso i monti Cerauni⁷⁵, quindi Cassiope⁷⁶ e Corcyra⁷⁷.

Nell'ambito delle attività produttive ed economiche, Brindisi era rinomata per la lavorazione del bronzo: vi venivano prodotti, in particolare, specchi molto pregiati, per via della particolare lega di bronzo e stagno con cui erano realizzati⁷⁸. Era inoltre celebre anche per la produzione di miele e di lana⁷⁹.

Abbondante il pescaggio del suo mare, famoso per il sarago, prodotto di eccellenza ricordato da Ennio nel suo poemetto gastronomico⁸⁰, e per gli allevamenti di ostriche, che erano destinate anche all'esportazione (venivano trasferite e allevate nel lago Averno)⁸¹.

Un'altra forma di allevamento ritenuta particolarmente redditizia viene menzionata da Varrone (poi ripreso da Plinio)⁸², il quale riferisce di aver visto di persona l'originale voliera realizzata per la prima volta dal brindisino Marco Lenio Strabone, il quale collocò un'edera in cui allevava uccelli all'interno del peristilio della propria abitazione.

Lo stesso Strabone accenna anche alla fertilità del territorio, il cui suolo era ritenuto più ferace di quello tarantino (sia pure meno profondo e

più arido)⁸³. Vi erano praticati soprattutto la viticoltura e l'olivicultura; la prima era impiantata e coltivata attraverso una particolare tecnica, tipica della zona⁸⁴. L'ampio commercio dei prodotti di questa terra, in particolare vino e olio, viene evocato in un noto passo di Varrone, che descrive lunghe file di asini da soma che trasportavano tali merci, provenienti dal Brindisino e dall'Apulia⁸⁵.

La città è ricordata anche come vivace centro culturale: Gellio racconta che nell'area del porto si vendevano libri di antichi autori greci⁸⁶ e accenna, in maniera sarcastica, alla figura di un sedicente *litterator linguae latinae*, che dispensava letture di opere latine⁸⁷.

Anche se non numerose, le notizie relative al periodo tardoantico offrono indicazioni sulla presenza in città di una diocesi⁸⁸ e di una comunità cristiana e riferiscono della costruzione di alcuni edifici religiosi. È da inquadrare nel periodo compreso tra la fine del IV e gli inizi del V sec. d.C. la figura semileggendaria di San Leucio di Alessandria, ricordata nella *Vita Sancti Leuci*⁸⁹. Vi si ricorda lo sbarco del santo non lontano dalla città e l'inizio della sua opera di evangelizzazione, avvenuta «foris

civitatem contra portam partis occidentis iuxta amphiteatrum». Dopo aver convertito e battezzato molti Brindisini, San Leucio fondò, al centro della città («in media civitate»), una chiesa dedicata alla Vergine e a San Giovanni Battista (molto probabilmente la cattedrale). Vi si ricorda inoltre che, alla morte del santo, sarebbe stata eretta un'altra chiesa in un'area più periferica, ed esattamente nel punto in cui San Leucio sbarcò quando arrivò a Brindisi, (verosimilmente la zona di via dei Cappuccini).

Un altro racconto agiografico narra invece che la cattedrale fu eretta da San Ciprio in onore del beato Pelino vescovo e fu posta non lontano dalla porta della città, vicino alla chiesa della Beata Maria⁹⁰.

Più o meno sempre nello stesso periodo il porto di Brindisi era ancora efficiente, se nel 468 d.C., anno in cui scrive Sidonio Apollinare, da esso salparono cinque imbarcazioni cariche di grano e miele, alla volta di Roma⁹¹.

Pesanti ripercussioni ebbero sicuramente gli scontri nei quali la città, ormai priva di mura, fu direttamente coinvolta nel corso della guerra greco-gotica, allorché i Goti nel 545 d.C. predisposero il loro accampamento nei pressi del centro urbano⁹².

⁷⁵ STRAB. VI, 3, 8 (80 stadi); PLIN. *nat.* II, 118 (87,5 miglia).

⁷⁶ STRAB. VII, 7, 5 (1700 stadi).

⁷⁷ CAES. *civ.* III, 100; LUCAN. II, 622-623; TAC. *ann.* III, 1; PLUT. *Vitae M. Caton.* XIV, 4; *Vitae Aem. Paul.* XXXVI, 4.

⁷⁸ PLIN. *nat.* XXXIII, 45, 130; XXXIV, 48, 160. ALCIPHON. *epist.* 30, 1 accenna agli specchi brindisini, messi in mostra come oggetti preziosi.

⁷⁹ STRAB. VI, 3, 6; SIDON. *epist.* I, 10, 2.

⁸⁰ *Hedyphagetica*, fr. 37-38 Vahlen *apud* APUL. *Apol.* 39.

⁸¹ PLIN. *nat.* IX, 79, 169; XXXII, 21, 61.

⁸² VARRO *rust.* III, 5, 8; PLIN. *nat.* X, 72.

⁸³ STRAB. VI, 3, 6. Un accenno al commercio del miele brindisino in SIDON. *epist.* I, 10, 2. Un riferimento più generico al miele calabro è in HOR. *c.* III, 16, 33.

⁸⁴ VARRO *rust.* I, 8; PLIN. *nat.* XVII, 166.

⁸⁵ VARRO *rust.* II, 6, 5. Se accogliamo l'interpretazione del passo proposta da D. Manacorda, che sottolinea la valenza disgiuntiva di *aut*, non è da escludere che l'autore volesse distinguere i prodotti dell'agro brindisino, e cioè vino e olio, da quelli caratteristici dell'area apula, in particolare modo il frumento (MANCORDA 1994).

Per una riflessione sulle fonti relative al

territorio brindisino: LOMBARDO 1992, *passim*; LOMBARDO 1996.

⁸⁶ GELL. IX, 4, 1.

⁸⁷ GELL. XVI, 6.

⁸⁸ È già del 251 d.C., secondo la testimonianza di Eusebio (VI, 43, 2-3), la partecipazione del vescovo di Brindisi al Sinodo romano.

⁸⁹ *Vita Sancti Leuci*, in *Acta sanctorum, Ianuarii*, I, pp. 668-673.

⁹⁰ *Vita beati Pelini*, in F. UGHELLI, *Italia Sacra*, IX, Venezia, 1721, pp. 14-39.

⁹¹ SIDON. *Ep.* I, 10, 2.

⁹² PROK. *Bell. Goth.* VII, 18, 5-6.

Tali episodi determinarono il rapido declino della città; le difficoltà in cui essa versava emergono chiaramente per la fine del VI secolo dalla lettera indirizzata da Gregorio Magno al vescovo di Otranto, in cui si dichiara la diocesi di Brindisi (assieme a quelle di Lecce e Gallipoli) vacante di vescovo⁹³.

Paolo Diacono ricorda l'attacco avvenuto tra il 668 e il 675 ad opera di Romualdo I duca di Benevento, il quale, dopo aver espugnato Taranto, conquistò anche Brindisi e tutto il vasto comprensorio circostante⁹⁴. Il declassamento del porto brindisino in favore di Otranto si evince dalle parole dello stesso Paolo Diacono, che descrive quest'ultima come l'unica città ancora vivace dal punto di vista commerciale⁹⁵.

Fonti epigrafiche

Sono al momento solo cinque le iscrizioni in lingua messapica provenienti dalla città: una impressa su un coperchio fittile e riferibile alla seconda metà del V sec. a.C., le altre quattro, invece, di carattere funerario, inquadrabili nel corso del III sec. a.C.⁹⁶.

Tra le epigrafi greche, la più antica, da riferire alla seconda metà del V sec. a.C., è quella incisa, in alfabeto ionico e laconico-messapico, sul noto caduceo bronzeo rinvenuto a piazza Crispi (scheda 117d). Esso,

oltre a suggerire l'autonomia politica di Brindisi, costituisce una testimonianza dell'esistenza di rapporti diplomatici tra la città messapica e Thurii, forse una vera e propria alleanza, volta a contrastare l'espansione geo-politica di Taranto.

Un significato magico e apotropico è forse da attribuire alla singolare laminetta aurea con iscrizione in greco, rinvenuta ripiegata all'interno di una sepoltura in Contrada Pietà e di difficile inquadramento cronologico (al IV sec. a.C. o alla piena o alla tarda età imperiale) (scheda 90).

Oltre a queste, e all'iscrizione lacunosa che potrebbe alludere all'esistenza in città di un santuario dedicato ad Afrodite, (scheda 34a), la netta maggioranza dei testi epigrafici in lingua greca (e spesso bilingui) rinvenuti in città è di carattere funerario e costituisce un'interessante testimonianza della presenza a Brindisi di personaggi di origine orientale. Tra essi si ricordano ad esempio la beota *Φηλείκλα*⁹⁷, la cipriota *Εύρηναία*, o anche *Ηρακλᾶς*, originario di Alessandria e morto a Brindisi all'età di 50 anni (scheda 103a n. 2); o i siriaci *Φρόντων*⁹⁸ e *Φαρίων*, quest'ultimo armatore di navi, probabilmente originario di Laodicea di Siria⁹⁹; o, ancora, uomini illustri quali il filosofo epicureo *Εύκρατίδας*, originario di Rodi, morto a Brindisi e sepolto in un luogo assegnato dallo stato secondo un decreto del Consiglio cittadino¹⁰⁰.

Tra tutti i documenti epigrafici provenienti dalla città prevalgono senza dubbio le iscrizioni latine.

Si riferisce gli anni iniziali della colonia il noto *elogium* di Brindisi, un'iscrizione onoraria (probabilmente pertinente a un'edicola) (scheda 64b) rinvenuta nella zona del foro e dedicata a un ignoto personaggio politico. La lacunosità del testo rende problematiche l'interpretazione di alcuni passaggi e l'identificazione della persona celebrata, il cui nome è andato perduto. Ricordato come primo fautore dell'istituzione del senato e dei comizi, nonché come condottiero e conquistatore vittorioso nei confronti di Annibale, egli potrebbe essere riconosciuto in un magistrato *rei publicae populi Romani*, identificato con Quinto Fabio Massimo il Temporeggiatore, attivo all'epoca del consolato di un *Barbula* nel 230 a.C.; oppure, secondo un'ipotesi meno accreditata, con Appio Claudio Cieco, in carica in concomitanza con il consolato di un altro *Barbula* nel 307 a.C.; potrebbe essere identificato, infine, anche con un ignoto magistrato brindisino degli anni successivi alla fondazione della colonia.

Nella maggior parte dei casi, sono le epigrafi funerarie a restituire i nomi dei magistrati brindisini, come ad esempio il *quattuorvir iure dicundo T. Aulis Aper* (scheda 19 n. 1) e i *quattuorviri aedilicia potestate M. Caesellius* e *L. Cassius Flavianus*, (schede 140 n. 2; 43).

⁹³ GREG. MAGN. *epist.* VI, 21, 1.

⁹⁴ *Hist. Lang.* VI, 1.

⁹⁵ PAUL. DIAC. *Hist. Lang.* II, 21.

⁹⁶ DE SIMONE, MARCHESINI 2002, pp. 137-142.

⁹⁷ FERRANDINI TROISI 2015, pp. 46-47 n. 37. Cfr. anche P.M. FRASER, T. RÖNNE, *Beotians and West Greek Tombstone*, Lund

1957, p. 98 ss.; DONATI 1969, pp. 16, 28, 34; PAGLIARA 1969, p. 168 nota 2; GASPERINI 1998, p. 59.

⁹⁸ *IG XIV*, 681; GASPERINI 1998, p. 58; FERRANDINI TROISI 2015, p. 58 n. 53; *EDR* 168672 (Trotta).

⁹⁹ PAGLIARA 1969, p. 171 n. 3; GASPERINI 1998, p. 62; SILVESTRINI 1998, p. 230;

FERRANDINI TROISI 2015, pp. 51-52 n. 42; *EDR* 168661 (Trotta).

¹⁰⁰ *IG XIV*, 674; *IGR I*, 466; *CIL IX*, 48; *ILS* 7789; GASPERINI 1998, pp. 71-72; FERRANDINI TROISI 2015, p. 54 n. 46; *EDR* 168665 (Trotta). Cfr. anche DONATI 1994, p. 248; SILVESTRINI 1998, p. 230.

Non numerosi, e per lo più decontestualizzati, i titoli con dedica a imperatori. Tra questi si annoverano l'iscrizione onoraria consacrata ad Augusto (databile tra il 2 a.C. e il 14 d.C.), celebrato come *pontifex maximus* e *pater patriae* (scheda 22a), proveniente dall'area di piazza Duomo; le due epigrafi frammentarie in onore dell'imperatore Tiberio (una delle quali donata dal collegio degli Augustali) (schede 133; 136 n. 9); le due dediche rivolte all'imperatore Traiano da parte dei decurioni brindisini - forse per commemorare la conclusione dei lavori della *via Appia Traiana*, nel 109-110 d.C.¹⁰¹ - e una terza, una base di ara databile al 107 d.C. (di provenienza imprecisata e ora dispersa) donata all'imperatore dall'Augustale Caio Fulvio Eptincano¹⁰²; un solo titolo, infine, in onore di Caracalla (scheda 44).

Da Brindisi provengono anche altre iscrizioni che menzionano le assegnazioni, avvenute per decreto senatorio, di *loca sepulturae* a spese della comunità municipale e destinate a componenti della classe dirigente cittadina, a membri dell'aristocrazia, o comunque di un certo peso sociale, secondo quanto attestato per il giovane militare, lo *speculator* della centuria di *M. Aemili, Q. Etuvius (o Betuius?) Felix* (129 n. 2) o per la non meglio identificata *mulier Aphrodisia*¹⁰³.

Altri testi ancora fanno riferimento, assieme al *locus*, anche al *funus publicum*¹⁰⁴, cioè un funerale effettuato a spese dello stato, in genere riservato a personalità di prestigio, come ad esempio al quattuorviro *T. Aulius Marinus* (scheda 19 n. 2), al quattuorviro e *splendidus eques L. Cassius Flavianus*¹⁰⁵, al probabile questore *C. Flavio Figulo* (scheda 138a n. 8)¹⁰⁶, agli Augustali *Cn. Pomponius Epaphroditus Cissianus* (scheda 19 n. 3) e *P. Sextius Succensus* (scheda 128 n. 1), alla giovane *Marcia Quartilla* (scheda 149 n. 2) e a *Gerellana Ianuaria*¹⁰⁷, rispettivamente componente e liberta di due importanti *gentes* cittadine.

In altri casi il senato locale decretò a spese pubbliche non solo l'organizzazione della cerimonia funebre, ma anche la dedica di una statua, come avvenne ad esempio per *Mercellia Festa*, madre di *P. Gerellanus Fuscus* (scheda 117c) e per la letterata *Clodia Anthianilla* (144 d.C.) (scheda 62b), membro di una famiglia particolarmente in vista a Brindisi, alla quale appartenevano due esponenti dell'aristocrazia cittadina: il marito cavaliere e prefetto d'ala, *Marcus Cocceius Geminus* e il padre *Lucius Clodius Pollio*, *eques* e patrono di Brindisi. L'importanza di questa *gens* è evidenziata anche dal fatto che la statua e la relativa dedica furono collocate, come esplicitato nell'i-

scrizione, nel luogo più frequentato della città (*frequentissimo loco*), verosimilmente il foro.

La netta maggioranza delle iscrizioni latine rinvenute in città proviene dalle tre principali aree di necropoli. Oltre a documentare i nomi dei personaggi politici e dei membri delle famiglie aristocratiche, a cui si è già fatto cenno, tali epigrafi offrono uno spaccato della società brindisina, soprattutto per l'epoca tardorepubblicana e imperiale.

Tra le famiglie di spicco si ricordano quelle dei *Gerellani* e dei *Fabii*, che già nella prima metà del III sec. a.C. strinsero legami con i consoli coinvolti nella conquista del Salento¹⁰⁸. Emergono poi (anche per il considerevole numero di attestazioni) le *gentes* di cui fanno parte individui in qualche modo legati alla casa imperiale, come ad esempio quelle dei *Iulii*, dei *Claudii*, dei *Cocceii*: si tratta probabilmente di discendenti di liberti imperiali e la cui presenza in città è verosimilmente da mettere in rapporto alle proprietà dell'Imperatore nel territorio¹⁰⁹.

Ricordiamo poi il *marmorarius* (generico operaio del marmo o scultore) *Tiberius Claudius Hellepontianus* (scheda 131), il *sagarius* (fabbricante di mantelli) *Pomponius Amethustus*, che ricoprì anche la posizione di *Magister Mercurialis Augustalis* (scheda 140 n. 20), il *negotiator*

¹⁰¹ Una reimpiiegata in una tomba di via Osanna (scheda 138a n. 14); l'altra rinvenuta presso Palazzo Montenegro (scheda 8).

¹⁰² *CIL* IX, 36; MARANGIO 2010b, p. 104 nota 13; *EDR* 167420 (Silvestrini).

¹⁰³ *EDR* 172424 (Silvestrini).

¹⁰⁴ Sui decreti decurionali riguardanti commemorazioni, a spese pubbliche, di personaggi illustri della comunità municipale brindisina, cfr. WESCH KLEIN 1993,

pp. 154-159; DONATI 1994; MARANGIO 2009; SILVESTRINI 2003; SILVESTRINI 2014.

¹⁰⁵ *CIL* IX, 47; SHERK 1970, p. 25 n. 13; DEMOUGIN 1975, p. 181 n. 15; *AE* 2003, 352; SILVESTRINI 2003, pp. 191-195; DE CARLO 2015, pp. 207-208; *EDR* 171868 (Silvestrini).

¹⁰⁶ Secondo la lettura di C. Marangio (MARANGIO 2009, pp. 230-232). M. Sil-

vestrini, invece, al cognomen *Figulo* preferisce il termine *figul(orum)* (SILVESTRINI 2014, pp. 477-489 e fig. 2; *EDR* 174413 (Silvestrini)).

¹⁰⁷ *AE* 2000, 354; MARANGIO 2000, p. 550; *EDR* 167248 (Silvestrini).

¹⁰⁸ Cfr. ESPLUGA 1995; SILVESTRINI 1998, p. 226; APROSIO 2001; APROSIO 2008, pp. 90-91.

¹⁰⁹ SILVESTRINI 1998a.

(mercante) *Hostilius Hypatus* (scheda 142 n. 1); tra i *servi publici* sono ricordati il *publicus arcarius Crescens* (contabile, amministratore del denaro pubblico) (scheda 135 n. 13), il giardiniere (*topiarius*) *Amaranthus* (scheda 142 n. 19) e il *publicus victimarius Eros*, che aveva il compito di eseguire sacrifici pubblici¹¹⁰. Si riferisce a un marinaio o commerciante la cui attività gravitava sul porto brindisino il carme epigrafico funerario latino *CIL IX, 60* (scheda 163). In esso il defunto, rivolgendosi al passante, accenna alla sua vita sul mare (*navibus velivolis magnum mare saepe concurri*), avvenuta visitando e attraversando tante terre lontane (*accessi terras complures*), finché, durante uno dei suoi viaggi, trovò la morte a Brindisi (*terminus hic(e) est*).

Sono abbastanza numerose le iscrizioni riferibili a militari e veterani. Benché rinvenuto fuori contesto, è di un certo interesse l'epitaffio del veterano *C. Ventidius Bale(n)s* (scheda 112 n. 2), che prestò servizio presso la *cohors III* del centurione *L. Valerius*; in questa iscrizione appare infatti del tutto eccezionale l'utilizzo del termine SCARI (verosimilmente un'abbreviazione), da intendersi riferito all'incarico ricoperto dal veterano, un probabile pretoriano con la qualifica di *scaripharius*, addetto alla realizzazione di mappe in ambito

agrimensorio¹¹¹. Altre testimonianze relative a veterani presenti a Brindisi sono quelle di *Q. Betuius* (= *Retulus* ?) *Felix*, già menzionato come destinatario di *locus sepulturae* a spese pubbliche e definito come *speculator centuriae Aemilii* (scheda 129 n. 2); di *C. Caetius Optatus*, prefetto della *cohors II Thebaeorum*, di stanza in Egitto (scheda 34b); di *C. Caninius Marianus*¹¹², qualificato come *massicius*, discusso termine usato senza indicazioni specifiche del corpo militare e attestato anche per i pretoriani¹¹³.

Non stupisce, considerata l'importanza del porto, la prevalenza di epigrafi menzionanti *classarii*. La presenza, probabilmente temporanea, a Brindisi di un distaccamento della flotta militare di base a Ravenna (*classis praetoria Ravennas*) in età augustea sembra testimoniata da otto iscrizioni menzionanti marinai qui deceduti durante il servizio. Il fatto che esse siano inquadrabili in età augustea e nella prima età imperiale farebbe pensare che il distaccamento in città della flotta ravennate sia stato limitato a questo periodo¹¹⁴. Vengono nominati, ad esempio, *Malchio*, definito come *trierarchus* della *trieris Triptolemus* e servo imperiale¹¹⁵; *Marcinus*, un *centurio classicus*, responsabile della disciplina sulla stessa triere menzionata nella precedente

iscrizione¹¹⁶; il *miles Scaeva*, operativo sulla *liburna Triton*, con equipaggio della centuria di *M. Vettius*¹¹⁷; il *miles Maro*, in servizio nella centuria di *Superus* e imbarcato sulla *liburna Iuno* (o *Iustitia*, a seconda dell'integrazione) (scheda 122 n. 1); poi si ricorda *L. Boionius Zeno*, che prestò servizio sulla *trieris Phryx* e deceduto alla veneranda età di novantacinque anni (scheda 118 n. 1); inoltre il *miles* (di cui si è perduto il nome) arruolato sulla *trieris Quadriga* e di cui è specificata la particolare funzione di *symphoniacus* (raramente attestata), cioè di musicante (scheda 101 n. 2); il militare-marinaio *Verzo*, in servizio per vent'anni sulla *liburna Triton* (scheda 101 n. 6); infine *Cassius Longinus*, un veterano della flotta ravennate, che morì a Brindisi all'età di cinquant'anni (scheda 140 n. 23).

¹¹⁰ SCIARRA 1963, p. 66 n. 63, p. 67 fig. 12; *AE* 1964, 134; *AE* 1966, 92; *EDR* 74401 (Niquet). Cfr. anche DONATI 1969, pp. 10-12 e fig. 2.

¹¹¹ *Lib. Col.* I, p. 244, 4 Lach.; I, 244, 8 Lach. Per un approfondimento sulla parola: SILVESTRINI 2005, pp. 216-217.

¹¹² SCIARRA 1963, p. 74 n. 75, p. 75 fig. 22; *AE* 1964, 136; *AE* 1966, 95; DEGRASSI 1967, pp. 70-72 n. 75; CHIOFFI 1999, p. 65 n. 75; TODISCO 1999, pp. 51-52 n. 32; *EDR* 74402 (De Nicolò).

¹¹³ Per il cui significato si rimanda a quanto discusso in TODISCO 1999, pp. 255-259.

¹¹⁴ MARANGIO 2011, in particolare pp. 225-226.

¹¹⁵ *CIL IX, 41*; *ILS* 2819; C. CICHORIUS, *Römische Studien, historisches, epigraphisches, literargeschichtliches aus vier Jahrhunderten Roms*, Leipzig 1922, 258-260; S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti*, Roma 2006, pp. 1286-1291; MARANGIO 2011, pp. 216-217 n. 1 e fig. 1; GRELLE ET ALII 2017, pp. 184-185; *EDR* 171643

(Silvestrini).

¹¹⁶ SCIARRA 1963, p. 79 fig. 29, p. 80 n. 84; *AE* 1966, 97; DEGRASSI 1967, pp. 73-74 n. 84; MARANGIO 2011, p. 217 n. 2 e fig. 2; *EDR* 74565 (De Nicolò).

¹¹⁷ *CIL IX, 42*; *ILS* 2826; DONATI 1980, p. 158; MARANGIO 2011, pp. 218, 220 n. 4 e fig. 4; GRELLE ET ALII 2017, pp. 183-185; *EDR* 171648 (Silvestrini).

¹¹⁸ *CIL I²*, 3173; *AE* 1959, 272; *ILLRP* 558; R.K. SHERK, *The Municipal Decrees of the Roman West*, Buffalo 1970, n. 15; E. FOR-